

La simmetria del ciclo delle feste ebraiche

di David Gianfranco Di Segni

Un’analisi anche superficiale del ciclo delle festività ebraiche comandate nella Torà rivela una suddivisione quasi perfettamente simmetrica. E anche il “quasi”, come vedremo, ha un senso ben preciso. C’è un gruppo di feste autunnali e uno primaverile, a distanza di sei mesi (metà anno) l’uno dall’altro. Le feste autunnali capitano di Tishrì, il settimo mese (ricordiamoci che secondo la Torà il primo mese è Nisàn). Esse sono – come è noto – Rosh Hashanà (Capodanno), Kippur, Sukkot e Sheminì Atzèret. Le feste primaverili consistono in Pèsach e Shavuot.

Già il Talmud e il Midrash hanno sottolineato la corrispondenza temporale fra Pèsach e Sukkot. Entrambe capitano il 15 del mese: Nisàn per Pèsach e Tishrì per Sukkot. Entrambe durano sette giorni. Inoltre, la formulazione nella Torà è simile (vedi parashà Emòr, *Levitico* 23: 6-7 e 34-35). Da questa analogia i Chakhamim hanno derivato delle norme halakhiche ben precise, come il dovere di mangiare la matzà la prima sera di Pèsach e quello di mangiare nella sukkà la prima sera di Sukkot. Pèsach e Sukkot sono anche concettualmente legate, in quanto ricordano entrambe l’uscita dall’Egitto. Non a caso la prima tappa dove sostarono gli ebrei usciti dall’Egitto è proprio il villaggio chiamato Sukkot (*Esodo* 12: 37).

È possibile riscontrare un’analogia anche fra le altre date festive? Shavuot, la festa delle settimane, che ricorda il dono della Torà sul Monte Sinai, cade il cinquantesimo (=7x7+1) giorno dopo Pèsach; dopo Sukkot viene Sheminì Atzèret, che letteralmente significa “ottavo (=7+1) giorno di conclusione”. Possiamo quindi affermare che sia Shavuot sia Sheminì Atzèret concludono un periodo legato al numero sette, iniziato, rispettivamente, con Pèsach e Sukkot. C’è forse anche un legame concettuale? Sì: è sufficiente ricordare che Sheminì Atzèret è chiamata dai Maestri Simchat Torà, la festa della gioia della Torà. Sia Shavuot che Sheminì Atzèret sono quindi legate alla Torà. Inoltre, i Maestri del Talmud chiamano Shavuot con il nome di Atzèret, per evidenziare non solo che Shavuot è la “conclusione” di Pèsach (l’uscita dall’Egitto ha senso solo se finalizzata al ricevimento della Torà) ma anche la connessione con Sheminì Atzèret: quest’ultima festa sarebbe dovuta capitare anch’essa, a rigor di logica e simmetria, 50 giorni dopo Sukkot, ma in questo modo sarebbe coincisa con la stagione delle piogge. La Torà, per evitare che il popolo d’Israele si dovesse mettere in pellegrinaggio verso il Santuario di Gerusalemme in condizioni scomode e disagiate a causa della pioggia, fissa quindi la data di Sheminì Atzèret otto giorni dopo Sukkot, prima che inizino le piogge (e infatti la richiesta della pioggia nella tefillà si fa solo *dopo* Sukkot).

Fin qui abbiamo scoperto una corrispondenza per quattro delle feste. Pèsach con Sukkot da una parte, e dall’altra Shavuot (Atzèret) con Sheminì Atzèret (Simchat Torà). A cosa potrebbe corrispondere Rosh Hashanà? Il Capodanno viene il primo di Tishrì, il settimo mese. Ci aspetteremmo che il primo giorno di Nisàn, il primo mese, sia anch’esso un giorno con un significato particolare. E infatti è così. Rosh Hashanà ricorda, come è noto, la creazione del mondo (o meglio, dell’Uomo). Il primo di Nisàn (Rosh Chòdesh Nisàn), d’altro canto, ricorda la formazione del popolo ebraico: infatti, la prima mitzwà data al popolo d’Israele in quanto popolo è proprio la norma che stabilisce che il ciclo dell’anno inizi con Rosh Chòdesh Nisàn (*Esodo* 12: 2). Questi due giorni, il primo di Tishrì e il primo di Nisàn, sono entrambi considerati “inizio dell’anno”, se pur in contesti differenti (vedi Mishnà, *Rosh Hashanà*, cap. 1).

Rosh Chòdesh Nisàn del secondo anno dall’uscita dall’Egitto è anche il giorno in cui fu inaugurato il Mishkan, il Tabernacolo mobile trasportato dagli ebrei nel deserto (e poi successivamente nella Terra Promessa), contenente, fra le altre cose, l’Aron Ha-Qòdesh con le

Tavole della Legge (*Esodo* 40: 2 e 17). Vediamo quindi che l'analogia fra Rosh Hashanà e Rosh Chòdesh Nisàn è più profonda di quanto si potesse pensare: se il primo di questi giorni ricorda la creazione del mondo, del macrocosmo, da parte di D-o, il secondo ricorda la costruzione del Mishkan, che è una sorta di microcosmo, da parte di Mosè e del popolo d'Israele. L'Uomo come D-o, costruttore del mondo.

Abbiamo dunque trovato una corrispondenza fra Rosh Hashanà, il Capodanno autunnale, e Rosh Chòdesh Nisàn, il Capodanno primaverile. Rimane ora da individuare un giorno primaverile corrispondente a Kippur, che capita – come sappiamo – il 10 di Tishrì. Basta andare a vedere se il 10 di Nisàn (sei mesi prima) è accaduto qualcosa di speciale nella storia del popolo ebraico. Non c'è da sorprendersi se è proprio così. Il 10 di Nisàn è il giorno in cui gli ebrei in Egitto dovettero prelevare un agnello per ciascuna famiglia e serbarlo fino al 14 del mese, giorno in cui sarebbe stato sacrificato. Con il sangue dell'agnello di quel primo Pèsach gli ebrei avrebbero marcato gli stipiti e l'architrave delle porte di casa, come segno distintivo delle loro case affinché il Distruttore colpisse solo le case degli egiziani e “saltasse” (*pasàch*) sopra quelle ebraiche.

Il 10 di Nisàn, come il 10 di Tishrì, è quindi un giorno di particolare importanza. È il giorno in cui si decide “chi vivrà e chi morirà” (da “Untanè Tòqef”, nella tefillà di Yom Kippur). È vero che la morte dei primogeniti egiziani avvenne nella notte fra il 14 e il 15 di Nisàn, ma ciò che permise ai primogeniti ebrei di salvarsi avvenne il 10. Un'ulteriore analogia fra il 10 di Tishrì e il 10 di Nisàn può essere riscontrata se si pensa che il 10 di Nisàn dell'anno in cui gli ebrei uscirono dall'Egitto era sabato. Uno dei motivi per cui lo Shabbat che precede Pèsach è uno Shabbat particolare (Shabbat Hagadol) è proprio perché esso è ricollegato con quello specifico Shabbat in cui gli ebrei iniziarono i preparativi per l'uscita dall'Egitto e in cui misero le fondamenta della loro salvezza. Ovviamente, per la particolarità delle rotazioni astronomiche, non in tutti gli anni Shabbat Hagadol capita il 10 di Nisàn. I Chakhamim hanno deciso, per diverse ragioni, che per ricordare quel giorno (il sabato 10 di Nisàn dell'anno dell'uscita dall'Egitto) sarebbe stato meglio festeggiare lo Shabbat precedente Pèsach, piuttosto che il 10 di Nisàn. E se si considera che Kippur è chiamato “Shabbat Shabbatòn” (*Levitico* 16: 31), l'analogia fra i due giorni risulta evidente. Come dice il Maharil (Rabbi Yaakov Levi Moelin, ca. 1365-1426), “uno dei motivi per cui il sabato prima di Pèsach è chiamato Shabbat Hagadol è perché è analogo a Yom Kippur, il Grande Digiuno: in questo ci si dilunga in suppliche e preghiere, in quello in discorsi e spiegazioni”.

Il 10 di Nisàn avvenne un altro, importante evento nella storia del popolo ebraico. Nel trentanovesimo anno dall'uscita dall'Egitto, in quel giorno, morì Miriam (*Numeri* 20: 1 e commentatori). Come conseguenza, s'interruppe anche la fornitura d'acqua attraverso il “pozzo di Miriam”, che aveva accompagnato il popolo nel deserto fino a quel momento. Questo fatto, fra l'altro, causò le proteste degli ebrei e le aspre discussioni con Moshè e Aharon, che caddero in errore e non santificarono il Nome di D-o agli occhi del popolo. Da qui la decisione divina di non fare entrare Moshè e Aharon nella Terra promessa. Il giorno della morte di Miriam fu quindi un giorno portatore di tragiche conseguenze (ma anche di espiazione), e infatti fu stabilito di commemorarlo con un giorno di digiuno, non obbligatorio: questo è un ulteriore legame con Kippur (vedi anche il commento di Rashì al verso citato e il Gur Arié del Maharal di Praga per un altro, esplicito collegamento con Kippur).

Ma come il giorno di Kippur è sì un giorno dedicato alla penitenza, al digiuno e all'afflizione e al tempo stesso un giorno di festa e di gioia (spirituale), così il 10 di Nisàn ricorda la morte di Miriam e anche la gioia per l'entrata nella Terra promessa: in questo giorno, infatti, Yehoshua, che aveva ricevuto le consegne da Moshè, fece passare il fiume Giordano al popolo ebraico (*Giosuè* 4: 19).

Concludendo, per ognuna delle feste comandate nella Torà troviamo un giorno corrispondente nell'altra metà dell'anno. Non si può comprendere il ciclo delle feste ebraiche se non quindi in una prospettiva a largo raggio. Come dice il Midrash, “le parole della Torà sono poche di significato in un punto, ma sono ricche in un altro”. Solo una visione d'insieme permette di andare a fondo nel senso della Torà.

Schema riassuntivo

Primavera	Autunno
Rosh Chòdesh Nisàn (1° di Nisàn): capodanno per le feste (prima mitzwà del popolo ebraico), inaugurazione del Mishkan (Tabernacolo)	Rosh Hashanà (1° di Tishrì): capodanno civile, creazione del mondo (dell'Uomo)
10 di Nisàn: scelta del primo agnello pasquale, morte di Miriam, passaggio del Giordano	Kippur (10 di Tishrì): giorno di penitenza ed espiazione, conclusione del giudizio divino, giorno di festa
Pèsach (15 di Nisàn): uscita dall'Egitto	Sukkot (15 di Tishrì): uscita dall'Egitto
Shavuot (7x7 +1 dopo Pesach): conclusione (Atzèret) delle feste primaverili e giorno del dono della Torà	Sheminì Atzèret (7 + 1 dopo Sukkot): conclusione delle feste autunnali e giorno della gioia della Torà (Simchat Torà)